



Con la collaborazione organizzativa
dell' Accademia Nazionale di Scherma Napoli 1861

POZZUOLI (Napoli), 1 Ottobre 2011
Hotel "Gli Dei" - Sala Congressi

7° CONVEGNO NAZIONALE ANNUALE U.N.A.S.C.I.

Sport e Identità Nazionale.

150 anni di sport nell'Italia Unita.

**“Cent’anni della Maglia Azzurra nel contesto
storico-sportivo-culturale dei 150 anni
dell’Unità d’Italia.”**

Relatore:

Gen. Roberto ROBERTI

Segretario Nazionale dell'ANAOAI (Associazione Nazionale Atleti olimpici ed Azzurri d'Italia)

La nascita del calcio

Prima di entrare nel merito della Maglia Azzurra, indossata per la prima volta dai calciatori italiani il 6 gennaio 1911, appare doveroso ed opportuno fare un breve riferimento alle origini ed allo sviluppo del calcio “moderno”. Il termine moderno non è un cortese eufemismo, dato che studiosi e ricercatori storici parlano di calcio anche in riferimento ai legionari di Giulio Cesare allorché, superato il Canale, importarono in Britannia un “oggetto rotondo” con il quale allietavano le ore di libertà. Per non parlare, molti secoli dopo, del calcio fiorentino. Tornando al “moderno”, è storicamente accertato come la prima società calcistica sia stata lo “Sheffield 1857”, che ben presto diffuse il gioco, arrivando in pochi anni ad avere in Inghilterra, Galles e Scozia centinaia di football-club.

Sei anni dopo — esattamente il 26 ottobre 1863 — una ventina di dirigenti delle tre Regioni autonome della Gran Bretagna, Inghilterra, Galles e Scozia, si riunirono a Londra, presso la “Taverna dei Framassoni” e dopo 20 ore di discussioni, proposte, dichiarazioni, riuscirono a redigere un regolamento. Eliminando la tendenza rugbistica che si batteva per l’uso indiscriminato dei piedi e delle mani. Quella battaglia ideologica costituì lo storico battesimo del calcio moderno, creando la Football Association.

Nove anni più tardi, il 30 Novembre 1872, giorno di Sant’Andrea, si disputò la prima partita internazionale della storia tra l’Inghilterra e la Scozia che terminò con il risultato di 0-0.

Nel 1896, dopo circa 33 anni dalla Football Association, il Dott. James Richardson Spensley, medico di bordo, sbarcò da una nave inglese nel porto di Genova, si presentò al Consolato Inglese di Genova ed un’ora dopo nasceva il “Genoa Cricket and Football Club”, società di cui potevano far parte solo dirigenti ed atleti inglesi, considerando che all’epoca molti marittimi, diplomatici, funzionari, imprenditori inglesi, risiedevano ed operavano su Genova. Considerando l’inutilità sportiva di questa chiusura il 10 aprile 1897, venne consacrata l’apertura agli italiani. Questo logico atto, consentì al Genoa Club di cominciare a cimentarsi contro squadre di località vicine che nel frattempo erano divenute numerose, quali il F.C. Torino, l’Alessandria, la Ginnastica Torinese, l’Internazionale, la Pro Vercelli, l’Andrea Doria anch’essa di Genova, ed altre.

Il calcio in Italia

Questa graduale espansione verso il calcio e la serietà d’intenti dimostrata, portò alla costituzione della Federazione Italiana Football, evento che si verificò a Torino il 15 marzo 1898. Dopo meno di due mesi, il giorno 8 maggio 1898, ancora a Torino, fu disputato, in giornata unica, il primo campionato italiano tra quattro squadre. Non si conoscono i criteri di scelta delle quattro compagini. La mattina l’Internazionale battè il Torino per 1-0 e subito dopo il Genoa superò la Ginnastica Torino per 2-1. Il pomeriggio, alla presenza di un paio di centinaia di spettatori, il Genoa vinse sull’Internazionale per 2-1, dopo due tempi supplementari di 30 minuti ciascuno, divenendo la prima squadra Campione d’Italia. Da notare che tutte le squadre arrivarono al campo di Porta Susa in tranvia, festeggiando la bella giornata sportiva tutti assieme presso la Trattoria del Velocipedista nella serata, battendo il record di bottiglie di barolo consumate. Negli anni successivi il campionato italiano passava da 4 a 8 e più squadre, disputandosi in più giornate con incontri di andata e ritorno. Nelle prime 13 edizioni lo vinsero 6 volte il Genoa, 3 volte la Pro Vercelli, 2 volte il Milan ed una volta la Juventus e l’Internazionale. Peraltro, fino al 1910, l’Italia non aveva ancora disputato un incontro come rappresentativa Nazionale, pur essendo il calcio internazionale inserito già due volte nei programmi olimpici, nel 1900 a Parigi e nel 1908 a Londra. La Federazione ci provò il 15 maggio 1910, battendo in gara amichevole a Milano per 6-2 la Francia, alla presenza di 4000 spettatori. Due settimane dopo (il 26 maggio 1910) a Budapest con un altro punteggio tennistico l’Italia perdeva 1-6 contro l’Ungheria alla presenza di 15.000 spettatori; con grande meraviglia dei nostri ragazzi nel vedere sulle tribune numerose spettatrici. In queste due prime partite il capitano della Nazionale era stato il siciliano Francesco Cafù (1882-1949), terzino sinistro dell’“Andrea Doria” di Genova.

Finalmente la Maglia Azzurra

In queste prime due partite i nostri calciatori indossavano una strana uniforme, come si legge nella “Storia del Calcio Italiano” del grande giornalista e scrittore Antonio Ghirelli. Cioè: “maglione bianco con polsini e colletto inamidati e pantaloni neri stretti ed al ginocchio”. aggiungendo una suggestiva espressione: “secondo la regola della buona società di allora”. In vista del terzo incontro internazionale, cioè il ritorno a Milano contro l’Ungheria, furono predisposte uniformi di gara più agevoli ed appropriate, come le usavano le altre due Nazionali incontrate. Così come si rese necessario cambiare il colore della maglia per dovere di ospitalità verso i magiari che a Budapest avevano indossato maglia diversa avendo allora anch’essi la maglia bianca, magari senza polsini inamidati. La scelta italiana si identificò con l’azzurro in quanto — a parte ogni riferimento al colore del nostro mare o del nostro cielo — l’azzurro era il colore della nostra Casa Regnante Italiana, tanto è vero che sulla maglia azzurra era applicato anche lo stemma dei Savoia.

Il 6 gennaio 1911, all’Arena Civica di Milano l’effetto cromatico della nuova maglia e dei calzoncini bianchi a mezza coscia, uniti ad un’eccezionale giornata di sole, fecero subito presa sul pubblico e sulla stampa. Per di più il risultato di 0-1 fu accolto positivamente sia in campo nazionale sia internazionale. Tanto che l’anno successivo l’Italia del calcio fu ammessa all’Olimpiade di Stoccolma 1912. Dopo aver battuto la Svezia per 1-0 gli “azzurri” furono eliminati (5-1) dalla fortissima squadra dell’Austria.

I primi undici Azzurri

A questo punto appare doveroso riportare i nomi dei primi undici Azzurri dello Sport Italiano, indicandoli per ruolo come si usava una volta. Portiere: De Simoni (U.S. Milanese). Terzini: Binaschi (Pro Vercelli) e De Vecchi (Milan). Mediani: Ara (Pro Vercelli), Milano (Pro Vercelli), Leone (Pro Vercelli). Attaccanti De Bernardi (Torino), Cevenini 1° (Milan), Berardo (Piemonte), Rampin (Pro Vercelli), Corna (Pro Vercelli). Commissario Tecnico: Umberto Meazza, che non era parente del grande calciatore Giuseppe Meazza, nato nel 1910. Come si rileva non c'era nessun calciatore del Genoa ed anche in questo caso le correnti di pensiero sono molteplici. Chi dice perché l'incontro fu disputato a Torino e non a Genova, chi opina che il Genoa fosse in fase di declino.

La verità vera è che il Genoa era costituito in tutto da calciatori inglesi, quindi non era possibile inserirli nella Nazionale.

Per concludere su questo argomento riportiamo integralmente un brano di articolo del "Corriere della Sera" del giorno dopo, 7 gennaio 1911: "L'Arena Civica aveva un aspetto delizioso di ghiacciaia foderata di neve. Ma sulla neve dagli spalti verso il centro, una fascia nera di 5000 spettatori s'era distesa. Sul prato sbarazzato dalla neve e ancora umido, 22 uomini si sono disputati la vittoria con accanimento: undici ungheresi in maglia bianca con lo stemma magiaro sul petto e undici italiani nella nuova maglia azzurro crociata. Nel pubblico passavano ondate di entusiasmo. Questi cimenti non rafforzano solo l'amore allo sport, ma rianimano l'amor di Patria".

Il prosieguo del cammino

Dobbiamo però riconoscere che non tutte le discipline adottarono la maglia inaugurata dal calcio. Alcune per scrupoloso obbligo del bianco, come ad esempio la ginnastica, altre, si legge, perché dovevano usare a consumazione le scorte di magazzino. Ricordiamo in merito che il CONI non era ancora stato costituito, evento che avvenne tre anni dopo. Peraltro, alcune rappresentative nazionali, tra cui l'atletica, sposarono presto la maglia azzurra, rinunciando a quella bianca con bandiera tricolore e stemma, posto in orizzontale sul petto. Mentre fece molto effetto il debutto all'Olimpiade a Stoccolma 1912 dei nostri calciatori. Comunque, l'azzurro stava stimolando altre discipline ed all'Olimpiade del 1920 ad Anversa il marciatore Ugo Frigerio vinse due medaglie d'oro (5 km e 10 km) in maglia azzurra, mentre nel 1924 l'"otto con" della "Diadora" di Zara ottenne un eccellente bronzo dietro a Stati Uniti e Canada indossando la maglia azzurra. Stesso risultato dei calciatori, ormai azzurri effettivi da diciassette anni che si meritavano un bellissimo bronzo all'Olimpiade di Amsterdam del 1928, dietro ad Uruguay ed Argentina e primi tra le compagini europee.

A Los Angeles tutti in azzurro

Finalmente nel 1932 all'Olimpiade di Los Angeles tutti in azzurro, sia come uniforme ufficiale, sia come indumenti di gara. Nell'occasione i 102 atleti Azzurri conquistarono 36 medaglie (12 d'oro, 12 d'argento, 12 di bronzo), numero massimo di podi conseguito dagli italiani, uguagliato all'Olimpiade di Roma '60 e superiore di uno ai podi di Atlanta '96, dove le medaglie furono 35, di cui 22 maschili e 13 femminili.

Rimanendo nel femminile, la prima medaglia d'oro olimpico fu conseguita da Ondina Valla, vincitrice degli 80 ad ostacoli di Berlino '36, imitata dalla schermitrice triestina Irene Camber ad Helsinki '52. Da ricordare, inoltre, che la prima medaglia olimpica femminile fu vinta dalle "Piccole Italiane" di Pavia. Si tratta di un gruppo di bambine-ragazze fra i 12 ed i 16 anni che ad Amsterdam '28 ottennero l'argento nella ginnastica a squadre; gruppo di cui faceva parte Luigina Giavotti, nata il 12 ottobre 1916, che il 29 agosto 1928 salì sul podio non ancora dodicenne. Riconosciuta come la più giovane medagliata olimpica italiana di sempre.

Azzurro non solo olimpico

Lasciamo le Olimpiadi perché la maglia azzurra non è solo retaggio olimpico, ma è anche e soprattutto orgoglio, passione, amore di chi l'ha indossata ed onorata in ogni competizione internazionale, indipendentemente dal risultato conseguito.

Ed in questo contesto vanno inseriti ed onorati al meglio anche coloro che hanno rappresentato l'Italia prima dei 100 anni della maglia azzurra.

Decine di migliaia di giovani che fino da ragazzi coltivarono e coltivano il sogno di raggiungere l'onore di rappresentare l'Italia nello spaccato di mondo internazionale.

Accenno, quindi, alla popolarità che circonda ormai la Maglia Azzurra, simbolo indiscutibile del nostro sport.

Non c'è vocabolario della lingua italiana che alla voce "Azzurro" non riporti parole più o meno come: "Detto di atleta che sia stato chiamato a far parte di una formazione italiana contrassegnata dalla maglia di tale colore in una competizione internazionale". In più lo Zingarelli 2011 dà un significato anche al termine "Azzurrino": "Atleta che fa parte di una squadra nazionale delle categorie giovanili".

Ancora Olimpiadi

Anche se a parole viene giustamente affermato che tutte le discipline sportive sono uguali, è noto, anche a chi non si interessa di sport, che le Olimpiadi costituiscono "il più grande spettacolo del mondo". Quello di cui si sa tutto su svolgimento, risultati, spettatori, notorietà che non si riscontra per i più importanti Campionati Mondiali, Europei, Giochi del Mediterraneo e altre grandi competizioni internazionali.

Per esempio è facile riscontrare che alle Olimpiadi, fino a Pechino 2008, gli Azzurri hanno conquistato 523 medaglie, di cui 455 maschili e 68 femminili.

A questo importante medagliere è quasi impossibile aggiungere le migliaia di medaglie d'oro, d'argento, di bronzo dei sopraccitati campionati mondiali, europei, internazionali delle altre discipline sportive.

Sappiamo, altresì, che al citato medagliere delle Olimpiadi estive vanno aggiunti i podi dei Giochi Olimpici Invernali che dal 1924 (prima edizione) a Vancouver 2010, sono stati 42 ori, 64 argenti e 59 bronzi per un totale di 165 medaglie. Assieme a tutti questi azzurri vanno doverosamente ricordati anche le migliaia di atleti paralimpici, che ormai affermati in campo mondiale, vincono Paralimpiadi, Mondiali e competizioni internazionali varie, tanto da aver raggiunto a livello paralimpico, dalla prima edizione del 1960 a Torino 2006, 11 ori, 17 argenti e 26 bronzi, per un totale di 54 medaglie.

I miti olimpici

Prima di terminare, riteniamo di dover riportare i nomi di coloro che Olimpiade estiva dopo l'altra, sulla base di documenti attendibili, ma non ancora ufficiali, e secondo la stampa (cartacea ovviamente), sono stati considerati i miti delle varie edizioni olimpiche, senza considerare gli sport di squadra.

Parigi 1900: Giangiorgio Trissino, oro e argento in equitazione. Londra 1908: il lottatore Enrico Porro (oro). Stoccolma 1912: Alberto Braglia, oro nella ginnastica. Anversa 1900: Nedo Nadi (5 medaglie d'oro per la scherma), Ugo Frigerio, vincitore di due ori nella marcia. Parigi 1924 Carlo Galimberti, oro nel sollevamento pesi. Amsterdam 1928: Vittorio Tamagnini, oro nel pugilato. Los Angeles 1932: Luigi Beccali, oro nei 1500 piani e Savino Guglielmetti, oro nella ginnastica. Berlino 1936: Ondina Valla, oro negli 80 ad ostacoli e la Nazionale di calcio, anch'essa medaglia d'oro. Londra 1948: Adolfo Consolini e Giuseppe Tosi, oro ed argento nel lancio del disco. Helsinki 1952, Giuseppe Dordoni, oro nella 50 km di marcia; Irene Camber, oro nel fioretto femminile e Edoardo Mangiarotti, oro nella spada. Melbourne 1956: Ercole Baldini, oro nel ciclismo su strada; Galliano Rossini, oro nel tiro a volo. Roma 1960: le medaglie d'oro Livio Berruti, Nino Benvenuti e Sante Gaiardoni (due ori). Tokyo 1964: Abdon Pamich, oro nella 50 km di marcia; Mauro Checchi, due ori nell'equitazione. Messico 1968: Klaus Dibiasi, oro nei tuffi; il "due con" formato da Primo Baran, Renzo Sambo e Bruno Cipolla, oro nel canottaggio. Monaco 1972: di nuovo Klaus Dibiasi; Antonella Ragno, oro nel fioretto e Graziano Mancinelli, oro nell'equitazione. Montreal 1976: il terzo oro consecutivo nei tuffi di Klaus Dibiasi e Giorgio Cagnotto, argento nei tuffi. Mosca 1980: Piero Mennea e Sara Simeoni, oro nell'atletica e Patrizio Oliva oro nel pugilato. Los Angeles 1984: Gabriella Dorio, Alberto Cova e Alessandro Andrei, tre ori dell'atletica; Vincenzo Maenza, oro nella lotta; Daniele Masala, due ori nel pentathlon. Seoul 1988: Gelindo Bordin, oro nella maratona; Carmine e Giuseppe Abbagnale con Giuseppe Di Capua, oro nel "due con". Barcellona 1992: la medaglia d'oro di ciclismo su strada Fabio Casartelli, purtroppo deceduto due anni dopo al "Tour de France" e Giovanna Trillini, oro nel fioretto. Atlanta 1996: Paola Pezzo, oro nella mountain-bike; il canoista Antonio Rossi, con due ori; l'oro di ciclismo in pista di Antonella Bellutti e il re degli anelli Jury Chechi. Sydney 2000: l'oro, argento e bronzo nel nuoto di Massimiliano Rosolino e l'altro oro del nuoto Domenico Fioravanti. Pechino 2008: la nuotatrice Federica Pellegrini, la schermatrice Valentina Vezzali, per la terza volta oro nel fioretto, ed il vincitore della 50 km di marcia Alex Schwarzer. A questo elenco non ufficiale ma realistico, dobbiamo aggiungere i "miti dei miti" quali Edoardo Mangiarotti con le sue tredici medaglie olimpiche; i fratelli Piero e Raimondo D'Inzeo, con le loro quattordici medaglie olimpiche; Ivo Stefanoni, con un oro ed un bronzo ed altri ancora, dei quali potremo parlarne in uno dei prossimi numeri. Fermo restando che azzurri ed olimpici, medagliati o meno, nell'Associazione siamo tutti uguali.

Gli Azzurri di D'Annunzio

A conferma della Maglia Azzurra, quale simbolo dell'Italia, concludiamo con un evento pressoché sconosciuto. La storia italiana registra l'impresa di Gabriele D'Annunzio che nel 1919, partendo da Ronchi, divenuta poi "dei Legionari", andò ad occupare la città e Provincia di Fiume, che il trattato di Parigi 1918, dopo la fine della prima Guerra Mondiale, aveva lasciato al neo-costituito Stato della Jugoslavia. D'Annunzio così costituì la "Reggenza di Carnaro", contro la volontà dell'Italia ufficiale. Tra le tante attività fu curato anche lo sport, segnatamente calcio e canottaggio, e nel 1920 furono disputate due partite amichevoli tra le "teste di cuoio" di D'Annunzio ed una rappresentativa di calciatori delle cinque squadre fiumane di allora (Leonida, Cantrida, Enea, Gloria e Fiumana).

Per amore verso l'Italia D'Annunzio volle che i Legionari indossassero la Maglia Azzurra, ma al posto dello stemma dei Savoia fece applicare sulla maglia uno scudetto tricolore in verticale che, secondo la terminologia araldica, era di foggia "sannitica". In pratica si trattava dello scudetto tricolore senza simboli che dopo il 1946, con scritta "Italia" in alto, divenne lo scudetto ufficiale delle rappresentative sportive nazionali. In sostanza quello che abbiamo orgogliosamente portato noi.